



# “VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.”  
(Seneca)**

**“Se perderai anche tutti i tuoi beni non disperare: potranno essere ritrovati. Se perderai l'onore, non disperare: forse potrai ricostruirti una nuova fama. Ma se perderai il coraggio, ogni via di ripresa ti sarà preclusa.”  
(Johann Wolfgang Goethe)**

## Nota di redazione

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere. A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro 20,00 da inviarsi alla segreteria del Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito del Circolo.

© Copyright dei singoli autori.

### In questo numero

|  |    |   |    |
|--|----|---|----|
| Nota di redazione.....                       | 2  | Venezia, ieri e oggi di Rodolfo Vettorello  | 18 |
| Destini... di Danilo Scastiglia.....         | 3  | Il mandorlo di Anna Menna .....             | 18 |
| Nell'abbraccio del mare di Lucia Sallustio.  | 7  | Dani di Roberto Mestroni.....               | 19 |
| Il rito di Michela Boccabella.....           | 10 | Triste Venezia di Roberto Mestroni .....    | 19 |
| Il guscio rosa di Paco di Valeria Bellobono  | 12 | Il Limerick di Roberto Mestroni .....       | 19 |
| Alberto Canfora .....                        | 14 | Prefazione a "A cavallo di una vita" di     |    |
| Tenda blè di Alberto Canfora.....            | 15 | Carlo Sorgia .....                          | 20 |
| A spasso pe' Trastevere di Alberto Canfora   | 15 | Prefazione a "L'ultima fuga" di Daniela     |    |
| *** di Rita Ferrante Noviello .....          | 16 | Quieti .....                                | 21 |
| *** di Rita Ferrante Noviello .....          | 16 | Prefazione a "Para... rimando di Giuseppe   |    |
| *** di Rita Ferrante Noviello .....          | 16 | Vultaggio .....                             | 22 |
| Nel mondo dei ricordi di Rosa Di Fiore..     | 16 | Kammcett .....                              | 23 |
| L'invisibile di Rosa Di Fiore.....           | 16 | di Giuseppe Maria Lotano.....               | 23 |
| Le onde del cuore di Simona Bertocchi ..     | 17 | La foresta di Giovanna Businello.....       | 24 |
| Il sonno degli amanti di Simona Bertocchi    | 17 | Tu di Giovanna Businello .....              | 24 |
| Quattro passi vespertini di Augusto Villa    | 17 | Nei giorni... di Mariacarla Gennari .....   | 24 |
| Gossip di Augusto Villa .....                | 17 | Prefazione a "Lola Suàrez" di Simona        |    |
| Primo mio fiore di Augusto Villa.....        | 17 | Bertocchi .....                             | 25 |
| Vita di Augusto Villa.....                   | 17 | 3° Concorso di Poesia "Città di             |    |
| Ma lasciate l'Italia... di Vittorio Verducci | 18 | Grottammare" .....                          | 26 |
| Come Farfalla di Mariella De Luca.....       | 18 | 4^ Ed. del Premio Letterario Internazionale |    |
| Ancora silenzio di Angiolina Bosco.....      | 18 | "Città di Cattolica" .....                  | 27 |
| Il Limerick di Rodolfo Vettorello .....      | 18 |   |    |

## Destini...

A volte il destino fa proprio strani scherzi... Ero una donna delusa e spenta dal grigiore della routine, che riscopriva per sbaglio l'ebbrezza della vita, i suoi colori, i suoi odori, i suoi sapori attraverso un nuovo amore.

Tutto era cominciato per un contatto fortuito in libreria. Un giovane scrittore emergente, mi disse che poteva farmi la dedica sul libro che avevo appena acquistato. Lo guardai un attimo stupita, ed in una frazione di secondo accettai di farmelo dedicare. Mi chiese il nome e scrisse: "a Francesca, con l'augurio che tu possa realizzare tutto ciò che più desideri. Aspetto con impazienza la tua recensione..."

Mi diede anche il suo contatto su face... La foto nel mio account non era un granché, anche se metteva in mostra il petto generoso.

Lo scrittore cercava di conoscere le donne nella rete, per parlare del suo libro ed incoraggiarne la vendita.

Aveva pubblicato una serie di racconti erotici, molto eccitanti ma al tempo stesso molto raffinati. Qualcuno di questi racconti era veramente molto lussurioso, descriveva nei minimi dettagli scene e movenze che lasciavano poco spazio all'immaginazione.

Ci sentimmo forse tre o quattro volte, distrattamente, ma solo il contatto successivo fu determinante. In effetti non avevamo mai lungamente chiacchierato in chat. Decisi di colloquiare seriamente quel giorno. Lo riempii di domande, è nella mia natura, nella natura femminile credo.

Il mio interlocutore non finisce di rispondere che io sono già pronta con un'altra domanda, anzi a volte non lo faccio neanche finire di parlare.

La mia curiosità è dirompente, è un bisogno viscerale di sapere, di valutare, di stimolare la persona che ho di fronte. Apprendere e scoprire nuove sfaccettature, assorbire quante più informazioni.

Comunque quella mattina, decisi, prima ancora di essere contattata, che se mi avesse cercato avrei trovato il modo di stupirlo e ammaliarlo.

In effetti non ebbi molta difficoltà, anche se lui mi diede un po' di filo da torcere.

Ci salutammo, parlammo del più e del meno, della mia gravidanza e dell'eroticismo del suo libro. Io gli chiesi chi lo avesse ispirato per i suoi scritti, anche se sembrai sfacciata perché sapevo che le descrizioni erano molto audaci e spinte. Ma volevo metterlo alla prova, volevo dimostrargli che ero una donna emancipata, che nonostante il mio stato ero comunque una donna, oltre che una madre, ed in quanto tale sensibile agli stimoli erotici.

Effettivamente, quello che lui mi descrisse in quello stralcio, avrebbe fatto arrossire chiunque, ma io sfacciata come non mai, ebbi il coraggio di blaterare qualcosa, per dimostrargli che mi aveva toccato quanto avevo letto, ma non come se non avessi mai letto robe del genere. In questo modo ebbi modo di replicare, mi complimentai e cominciai a parlare di eros, e di come, a volte, anzi molto spesso dopo tanti anni di matrimonio, tutto quell'ardore svanisce.

Anche lui mi confermò che effettivamente la vita sessuale così appagante che aveva descritto nel libro, nei suoi racconti, non gli apparteneva più. Chissà per-

ché, i sentimenti, i rapporti amorosi inevitabilmente, quasi fisiologicamente, col tempo sono destinati a mutazioni incredibili e inspiegabili.

L'innamoramento, quello al primo stadio, quello così focoso, quello che fa perdere la testa, si dissolve e matura in un sentimento autentico chiamato amore. Però l'amore deve nutrirsi di tante cose, ha bisogno del rispetto, della sincerità, dell'onestà, della comprensione, dell'appoggio per continuare ad esistere. Qualora manchino solo alcuni di questi elementi si spegne e muore. Non sono sicura che muoia del tutto, però è molto difficile riconoscere gli errori e avere il coraggio di voltare pagina e tornare ad essere felici. Vero è che a trenta anni, si è troppo giovani per rinunciare ad essere innamorati. Ad essere passionali. Ad essere vogliosi di fare l'amore. Per tutta questa serie di considerazioni decisi di provocare quell'uomo. Era un tipo interessante e mi sapeva tener testa. Riusciva a starmi dietro, rispondeva tenacemente alle mie domande, non con altre domande, ma con affermazioni intelligenti e soddisfacenti.

Insomma, alla fine della conversazione, il mio interesse per lui era maturato. Cresciuto.

Ero sicura che anche da parte sua c'era stato un certo coinvolgimento. Credo che l'avessi in qualche modo affascinato. In effetti nei giorni seguenti, lui mi cercò ancora ed io fui molto lusingata. Le nostre conversazioni divennero sempre più erotiche, ci confrontammo in gusti sessuali, le nostre preferenze in quanto a posizioni, gesti, e modalità di provare piacere negli amplessi e negli incontri sessuali personali. Scoprimmo che i nostri segni zodiacali erano complementari. Non avevamo nessun timore della terminologia usata per descrivere orgasmi, o di come preferivamo chiamare le nostre intimità. Niente era volgare, tutto era scoperta. Non mi sono mai sentita credo, così viva, così cosciente e fiera di essere donna. Una donna ancora viva, vogliosa.

Successivamente divenne una necessità stargli a contatto, parlare con lui ogni momento così... gli diedi la possibilità di corteggiarmi. In chat gli dissi che poteva contattarmi sul mio cellulare. Tutti i numeri tranne l'ultimo. Lo invitai a stupirmi, aveva dieci possibilità.

Cominciò subito con i tentativi... 1-2-3-... mi dispiaceva vederlo tentare invano ma mi piaceva invece da matti il fatto che qualunque cosa gli dicessi lui non si tirasse mai indietro. Aveva molta voglia di ridere, di essere felice come me. Ritrovare quelle sensazioni adolescenziali che ti offuscano il cervello... Mi sono sempre chiesta se si potesse... bè sì. L'amore non ha età.

Io credevo che l'amor fosse eterno. Poi non ci ho creduto più. In quel momento ci credetti di nuovo. Incominciavo ad avere un unico desiderio. Vedere di nuovo quell'uomo. Vedere se le sensazioni che avevo vissuto e percepito fossero reali e non frutto di un'idealizzazione.

Lui mi aveva già invitato per il caffè da un po'. Ma ve lo immaginate, una donna incinta al terzo mese, che si vede con uno scrittore.

Non solo incinta, ma come già detto, sposata da cinque anni, con un marito pieno di difetti di cui presto si era disincantata. Ed un figlio... iperattivo, desiderato sopra ogni altra cosa, ma che mi aveva annientato l'esistenza. È difficile

descrivere l'amore materno, è un sentimento forte, per cui si darebbe la vita ma al tempo stesso alienante. Una madre non conosce limiti alla sopportazione, limiti alla pazienza, limiti all'accondiscendenza. Il bambino ha solo bisogno di tanto amore, di riceverne in gran quantità sempre. La madre gliene dona tutto quello di cui può disporre ma ne ha indietro molto poco. Il marito la vede come "mamma", lei si sente tale in tutto e per tutto e finisce col reprimere tutte le sue necessità. Necessità che fino a prima del concepimento aveva comunque soddisfatto, vivendo per se stessa e non per il figlio.

Bè, in questa seconda gravidanza, saranno stati gli ormoni "impazziti" in quanto donna decisi che era tempo di ricominciare a volersi bene, era tempo di tornare ad essere donna. Riscoprivo un bisogno infinito di essere amata, adulata, adorata, posseduta, desiderata. Quell'uomo aveva la capacità di farmi sentire bene. Fu subito amore per me. Non potevo manifestarlo perché sarei sembrata una folle. Può una donna mettere in discussione l'amore di una vita, correre rischi così grandi, innamorarsi di un altro uomo, un uomo non pensato, non cercato, ma tanto inaspettatamente amato?

Decisi di incontrarlo perché il desiderio forte di lui diventava sempre più incontenibile. Avevo una paura matta che qualcuno mi cogliesse in flagrante, pensavo di avere tutti gli occhi puntati addosso eppure non mi importava. Quell'uomo era per me. Mi aveva conquistato. Dovevo solo conoscerlo e vedere se il desiderio forte di baciarlo, accarezzarlo, toccarlo, amarlo... era reale. Fu così. Ma non lo scoprii subito. Una mattina decidemmo di prendere il caffè insieme. Volli giocare, gli dissi che avrei fatto un percorso a piedi e non gli avrei dato un punto fisso per il nostro appuntamento.

Ero terrorizzata ed eccitata all'idea di incontrarlo. Lui era con suo figlio, aveva ad occhio e croce cinque anni. Si era un ragazzo padre. Camminai per strada scrutando i visi delle persone a me vicine e dirimpetto. Di lui nessuna traccia. Ad un certo punto mi accorsi di stargli dietro. Lo passai ai raggi x. La sua figura mi era piaciuta. Guardavo quel bimbo. Guardava con ammirazione il padre, pendeva dalla sua bocca. Mi trasmisero una tenerezza infinita tanto che non ebbi il coraggio di presentarmi. Appena loro girarono l'angolo io li superai e svoltai. Lui mi vide, mi riconobbe, mi messaggio dicendomi di fermarmi. Voleva incontrarmi. Io non ce la feci. Mi sentii troppo in colpa come se volessi portar via suo padre a quel bambino così tenero. Mi sentii un verme. Lui ci rimase malissimo ma capì. Nonostante queste sensazioni altalenanti ci vedemmo qualche giorno dopo. Eravamo entrambi trepidanti. Facevamo il conto alla rovescia dei minuti che mancavano all'incontro. Ero tesa. Lui pure. Ero desiderosa di vederlo. Lui pure. Ero sicura che non mi avrebbe deluso. Lui pure. Fu così. Mi passò a prendere con la sua macchina, mi accolse con un sorriso, mi sciolsi subito. Ebbi desiderio di toccare la sua mano. La sua calda voce mi scaldò il cuore. Volli baciarlo. In realtà fremevo dalla voglia. Avevamo tanto parlato di baci, di tenerezze, di abbracci, di sesso. La paura di essere visti o riconosciuti ci frenava negli impulsi più carnali. L'avrei assalito. Non ho mai avuto il minimo dubbio che quell'uomo era un uomo speciale. Mentre guidava quasi l'assalii d'impeto,

strappandogli diversi caldi baci procurandogli problemi alla guida... Ma la cosa che mi stupì positivamente fu che lui assecondava i miei desideri, guidava, mi baciava con passione, desiderio, mi trattava da donna e non da ragazza incinta... Ci fermammo alla meno peggio su di un ciglio di strada e ci scambiammo dei baci che mai avrei immaginato di dare e ricevere. Mi feci toccare il seno, ma guardando l'orologio mi dovetti a malincuore ricomporre per tornare a lavoro. Visto i possibili sguardi indiscreti faticammo a non baciarsi nel punto dove venni lasciata. Susseguirono messaggi audaci e avvolgenti che commentavano l'accaduto e le sensazioni provate da entrambi. Sicuramente non ci era bastato quel momento di felicità. Decidemmo nonostante i miei impegni coniugali di vederci un pomeriggio del fine settimana. Con molta fortuna e casualità, riuscimmo ad organizzarci. Avevo un certo timore, non per i baci o per le sue attenzioni, ma per come mi avrebbe vista dopo che mi avrebbe guardata la pancia e il bimbo che portavo in grembo. Lui fu perfetto, facemmo un giro in auto e poi ci fermammo in un posticino un po' appartato. Il desiderio di entrambi si respirava nell'aria... ci baciammo in un modo da estasi, lui era divino nell'usare labbra e lingua. Con la lingua si impadronì del mio lobo, del mio orecchio. Mai nessuno mi aveva leccata una parte del mio corpo che reputavo quasi un optional, la lingua ispezionò il mio naso, i miei seni duri e turgidi, sembrava che non conoscesse soste... Presa da un desiderio folle, gli chiesi di andare con le dita nella mia intimità. Fu sconvolgente, ma lo feci fermare. Non mi seppi spiegare il motivo. Anzi sì. Subito dopo, iniziai a parlare, troppo, come spesso mi capita di fare. Gli dissi che stavamo facendo una grossa cazzata, addirittura dopo aver liberato il suo sesso lo lasciai così facendolo quasi sentire un uomo che stava abusando di una donna incinta con i super ormoni impazziti. Cercai di rassicurararlo ma lo vidi un po' scosso, ci era rimasto male ma non per non essere stato toccato ma per l'accaduto in sé. Gli dissi che forse non dovevamo più frequentarci. Lui dissentì, ma mi disse che rispettava ciò che gli stavo dicendo. Durante il tragitto che ci riportava a casa, gli diedi un cioccolatino che avevo comprato appositamente per lui. Lo mangiò mentre guidava in un modo accattivantissimo. Quando scesi dall'auto mi disse delle parole che mi diedero una tranquillità estrema. Mi disse che dovevamo rivederci in modo da non forzare nulla, di non sfasciarci la testa prima del tempo e che era stato benissimo con me. Non riuscivo a trattenere la gioia per quelle parole e per quelle due ore che mi aveva donato. I messaggi e le conversazioni che susseguirono al nostro primo incontro intimo, furono sempre più eccitanti, desiderosi di conoscere i nostri corpi. Le nostre fantasie le ripetute provocazioni che ci scambiavamo aumentavano la voglia di rivederci nuovamente. Ci vedemmo per un caffè mattutino durante i miei giri per lavoro. Purtroppo non potevamo né baciarsi, né dirci tante di quelle cose che volevamo, quasi quasi sembravamo due vecchi amici. La cosa non mi piacque, e la esternai subito. Anche lui mi confermò che la situazione contingente aveva reso l'incontro un po' troppo brutto. Ci ripromettemmo di vederci al più presto anche perché parlavamo di incontrarci in un albergo. Per problemi logistici ma anche per non molta disponibilità di tempo, optammo per una cam-

minata con l'auto. Facemmo una strada che nessuno dei due conosceva, molto defilata, con la speranza di poterci fermare e finalmente lasciarci andare. Lui baciandomi mi passò la sua gomma, non so perché ma mi risultò sensualissima questa cosa. Appena ci fermammo non ci trattenemmo, ci baciammo con estrema voluttà, le sue mani si infilarono sotto la mia maglia per esplorare il mio grosso seno, me li baciò, li leccò come mai erano stati leccati, impazzii, gli slacciai i pantaloni e mi appropriai del suo sesso, immenso voglioso ma soprattutto enorme. Mentre gli riservavo calde attenzioni lui mi esplorò con le sue dita nella mia intimità, più mi toccava ed io più mi adoperavo con intensità. Fino a quando lui con un altro dito cercò di entrare anche dietro. Non ci capii più nulla e lo feci esplodere tutto nella mia bocca. A momenti soffocavo per via della gomma che non avevo buttato. La voglia non si placava in noi. Dovemmo andare via ma senza prima esserci ripromessi di rivederci. Perché non eravamo sazi dei momenti che avevamo trascorso. Eravamo ambedue audaci, intriganti, affascinati l'un l'altro, ma soprattutto non facevamo nessun problema per la gravidanza... Faremo l'amore, ormai è scritto nella nostra storia...

Non voglio smettere di sognare, di stare bene, di vivere... Lasciatemi vivere, per poco o per sempre la mia libertà come donna. Perché sono prima una donna, e poi una moglie ed una mamma...

*Danilo Scastiglia (Chieti Scalo – CH)*



### **Nell'abbraccio del mare**

Anche oggi Franca è stata al mare. Mi sorprende sempre a vederla tornare dal mare, soprattutto quando l'inverno è alle porte a dispetto del clima temperato in un giorno di dicembre. Ma Franca è un po' strana, si sa. Imbocca la stradina con il suo passo svelto, le gambe corte e da lottatrice che s'incurvano l'una davanti all'altra e le danno un'andatura barcollante, i capelli perennemente spettinati con quei fili che iniziano a ingrignarsi fuori della coda di cavallo. Ha il viso tondo di una bimba, sempre abbronzato. Se fosse bella mi farebbe invidia davvero. E, invece, mi fa tanta tenerezza. Sempre la stessa da che la ricordi. Lei non invecchia, inganna il tempo con il suo essere ingenua e distratta. Mi sono chiesta dove trovi tutta questa energia alla sua età. Forse l'aiuta il mare.

Franca lavora dai Cecina, nella stessa famiglia in cui è nata circa sessanta anni fa e, dopo i servizi in casa, è sempre in giro per commissioni. Sul lavoro non si risparmia, sa rendersi indispensabile agli altri. Non è una che si spenda con le parole e, tanto meno, dietro i discorsi della gente. Chiusa nel suo mutismo, che

non ho ancora capito se è reale o finto, si affretta nelle sue faccende con efficienza e destrezza. Penso che si affretti anche perché le resti tempo per la sua unica passione: tuffarsi nell'acqua cristallina del mare e perdersi nelle sfumature dell'azzurro, dei grigi invernali, del bianco della spuma agitata dal vento, dei verdi riflessi delle alghe sulla roccia nei giorni di bassa marea.

Si raccontano cose strane su di lei in paese, ma non sono mai pettegolezzi o cattiverie. Tutti le vogliono un po' di bene e sono affezionati a questa donnina corta e muscolosa, priva di emozioni e assente quando passa.

Ero ancora una bambina quando mi sono interessata a lei per la prima volta. A casa di mia nonna c'era sempre tanta gente. All'ora delle visite, mia nonna preparava le sedie nell'ingresso ampio come un soggiorno della sua bella casa novecentesca dalle volte altissime. Arrivavano le nipoti, le cugine, le cognate e c'erano tanti bambini come me che scorazzavano sul pianerottolo. Ma io adoravo ascoltare le storie di paese. Molti erano pettegolezzi e quelli, dentro di me, li scartavo indignata. Sapevo sempre riconoscere quando si trattava di storie vere o di storie inventate per calunniare e sminuire la gente per invidia. Un giorno Rosetta raccontò della piccola Franca dei Cecina che, all'epoca, aveva diciotto anni. Era fine settembre e le spiagge ormai disertate per i preparativi scolastici. Il primo ottobre gli scolari tornavano a scuola per, poi, fare la prima vacanza solo qualche giorno dopo in onore di san Francesco. Franca, come sempre, si godeva le ultime giornate di sole, anzi le più belle dell'anno, quando il mare ha incorporato tutto il calore dell'estate e lo custodisce gelosamente, i raggi si riflettono nell'azzurro terso e nell'aria c'è una dolcezza che ti apre il cuore. Rosetta si accalorava tutta nel raccontare, con i toni alti delle popolane che sanno di tenere banco con la loro storia, ma con la sincera indignazione dell'anima cristiana che s'intenerisce per lo sfortunato. Diceva che qualcuno, di cui si voleva celare il nome perché non incorresse nei guai, l'aveva vista accompagnarsi nel tardo pomeriggio del giorno prima con il figlio del vinaio Vincenzo. Franca lo conosceva perché portava il vino ai Cecina. Si era invaghita subito di lui, della sua sfrontatezza, dei complimenti che mai nessuno le aveva pronunciato prima. Si era innamorata anche perché dividevano la stessa passione per il mare, per i ricci appena pescati, per i polpi afferrati con destrezza a riva e sbattuti e ribattuti sulla roccia senza pietà per farli diventare teneri. Quando l'aveva invitata ad andare alla spiaggia con lui, lei l'aveva seguito silenziosa e innamorata. Si parlava di loro in paese e l'avevano più volte messa in guardia da quel giovinastro che aveva già rovinato molte giovani. Ma lei, abituata a crescere senza i consigli dei genitori che aveva perso da piccola, faceva sempre a modo suo e della gente si fidava per principio.

Successe quel giorno di settembre. La sua ingenuità non poteva prevedere un giro di boa così terribile. Aveva riposto ogni fiducia in quel giovane bello e intraprendente che voleva fare il marinaio e andarsene in giro per il mondo. Le aveva promesso che l'avrebbe portata con sé, lontana, altrove. A conoscere altra gente, a fare la signora, perché il mare fa ricchi quelli che sono disposti a viaggiare lontano da casa. E lei si era bevuta le sue parole, se le era appuntate sul

suo quaderno con la copertina nera che Ninetta non utilizzava più e che lei riempiva con la sua calligrafia incerta delle frasi di Pietro e dei suoi pensieri. E invece era avvenuto tutto all'improvviso, senza interpellarla. Le era piombato addosso al crepuscolo della sera, in una di quelle giornate in cui incomincia a fare buio prima e ti accorgi che l'estate sta finendo. L'aveva presa all'improvviso, con una brutalità che l'aveva lasciata senza respiro, sgomenta, stritolata tra il peso del suo corpo e la roccia dura e ruvida dietro di sé. Le teneva la mano stretta sul collo, per fissarla al suolo, perché non gli sfuggisse e le mancava l'aria, sempre di più e gli occhi iniziavano ad annebbiarsi, liquefatti. Dopo era rimasta annichilita sulla roccia, immobile. Non era esperta d'amore, mai nessuno le aveva raccontato nulla di quelle cose segrete di donna, ma era certa che non c'era amore nello sguardo ostile di Pietro. L'aveva sbattuta contro la roccia come faceva con i polpi, e se n'era andato via come un ladro lanciandole parole di minaccia pesanti come pietre, che non ricordava più. Voleva dimenticare, ripulirsi di quella cosa sporca che non avrebbe raccontato mai a nessuno. Era scuro ormai e c'era la bassa marea. Si diresse barcollante verso il mare, scivolando sulle pietre di tanto in tanto, inondata dalle lacrime di rabbia e vergogna, per essere stata così raggirata. Raggiunse l'acqua e si sentì inondare da quella freschezza scura che le faceva meno paura del brutto che poche ore prima l'aveva disincantata alla vita. Si tuffò in quel liquido freddo che le dava i brividi, che la accarezzava come non aveva voluto fare l'uomo che amava, che la puliva, pezzo a pezzo, dalla vergogna. Le sue lacrime si unirono al mare, lo ingrossarono, la bagnarono di nuovo e lei si lasciò cullare, immobile, con il corpo rilasciato, lo sciabordio sul viso e una serenità che le entrava dentro a poco a poco e la liberava da quella contrattura che la faceva sentire un pezzo di ghiaccio.

Rosetta s'infervorava ancora, mentre le altre ascoltavano commosse e, forse, aggiungeva di suo. Maria sentenziava e commentava che Franca non avrebbe dovuto fidarsi di quel ragazzaccio, che era stata leggera a restare con lui da sola sulla spiaggia. Franca era stata avvistata all'alba quella mattina da pescatori di ritorno da un'uscita notturna. Era tutta rannicchiata su se stessa, ancora addormentata, i capelli discinti, nuda. Era avvolta dal suo silenzio.

Negli anni ho sentito altre storie su Franca, più o meno varianti di quella di Rosetta, alcune più ardite, altre più ingarbugliate. Vero è che Franca, da quel giorno, non è riuscita più ad allontanarsi per troppo tempo dal mare. Pietro partì pochi giorni dopo e, si dice, che il figlio del vinaio abbia sposato una brasiliana e fatto fortuna laggiù. Non è mai più tornato in paese e qualcuno si chiede se sia mai esistito davvero. Sicuramente è partita anche Franca con la sua testolina e insegue, su quella spiaggia, un rito antico come il mondo, nel suo gesto ripetuto di ripulirsi il corpo dall'onta. Torna sempre al mare Franca, appena può, nelle giornate più miti e in quelle del solleone, a tuffarsi nel dolce abbraccio del suo amore di una vita, del suo amante mare che quella sera ha saputo lenire il suo dolore senza troppe inutili parole, nel silenzio che le ha restituito il candore di fanciulla per il resto dei suoi giorni.

*Lucia Sallustio (Molfetta – BA)*

## Il rito

Attraverso la specchiera del bagno Ugo rintracciò sulla sua faccia quelle insolite macchioline grigiastre che da qualche tempo lo avevano insospettito alla mattina, nel lavarsi il viso e nel guardarsi poi, puntualmente, allo specchio. Era, quello dello specchio, un appuntamento cui non avrebbe mai mancato. Mattiniero, al puntuale suono di sveglia, che non cambiava mai da quindici anni, stesso suono, stesso orario. Si stropicciava gli occhi facendo pressione con i polpastrelli sulle palpebre socchiuse, tre sbadigli un po' smorzati stirando braccia e gambe sotto le coperte, la lamentela sul freddo della stanza. Con estrema lentezza si tirava su nel letto, con le coperte ancora appiccicate al corpo, tenute ben strette, lo sguardo ancora assonnato a cercare tastoni gli occhiali sul comodino e poi una volta infilati cominciava a distinguere chiaramente gli oggetti della sua stanza attraverso il buio. Aveva l'abitudine di odorare l'aria della camera appena sveglio, per poi lamentarsi del fatto che avesse un cattivo odore, qualora fosse rimasta chiusa la porta per tutta la notte, o viceversa un odore neutro nel caso in cui l'avesse lasciata aperta. Ugo attribuiva quell'odore all'età, diceva "odore di vecchio", però ogni volta che pensava a quella parola sentiva un gorgoglio nello stomaco. Si alzava, infilava le ciabatte sempre tenute ordinate accanto al letto, affiancate e con la punta diretta verso l'esterno, pronte per essere indossate, un ultimo sbadiglio con stiracchiamento e poi si tirava su, a cercare, sempre al buio, la vestaglia verde rame che di mattina soleva stringere bene sulla pancia gonfia. Arrivava alla finestra e apriva le persiane. Dal quinto piano a quell'ora si vedevano le fermate dell'autobus piene di gente in attesa ed Ugo restava un po' in finestra, prima di andare di là. Guardava le persone infreddolite, tutte imbaccuccate nei loro cappotti, strette e ancora dormienti data l'alzataccia mattutina e provava una strana sensazione, un misto tra la gioia del suo tepore, data dal caldo della stanza, e una spaventosa invidia dell'attivismo di tutti quelli là sotto, del loro muoversi, andare, tornare. Poi, però, per scacciare il pensiero fastidioso si giustificava ritenendosi fortunato per il fatto di essere arrivato all'età di settantasette anni con una buona pensione e la possibilità, adesso di svegliarsi la mattina con comodo. Sì che però se lo diceva a bocca chiusa, e solitamente con un'espressione non proprio serena del volto. A quel punto, per liberarsi dall'ansia che a volte saliva un po' più tenacemente del solito, si girava sbuffando un po' su se stesso, si soffiava il naso prendendo il fazzoletto da dentro la manica del pigiama, dove lo metteva di solito, e se ne andava in bagno con il pensiero un po' offuscato, senza nessuna immagine precisa nella mente e con un vago senso di inquietudine dentro. Nel bagno le cose erano sempre al loro posto, questo pensava Ugo entrandovi: la saponetta si era asciugata durante la notte, un po' rattrappita, lo spazzolino, uno, solo, dentro il bicchiere, il dentifricio accartocciato e spremuto, il bidè con l'asciugamanino piccolo e il lavandino con l'asciugamano grande per il viso. La doccia, uno shampoo, un bagnoschiuma, una spugna lacera, l'incrostatura nera nel silicone delle mattonelle, un po' di muffa sul soffitto bianco data dall'umidità condensatasi nel farsi sempre la doc-

cia con la porta chiusa e le finestre serrate, la tazza lasciata aperta con la tavoletta sollevata. Ugo ripensava alle grida che fino a qualche tempo prima si agitavano in casa quando sua moglie, ancora viva, lo riprendeva per questa sua cattiva abitudine di lasciare la tazza aperta. Questo pensiero lo faceva sempre sorridere, perché pensava a quante volte l'avesse fatto intenzionalmente, per sentirsi poi richiamare da lei, per sentirsi sgridare e tornare ad essere per un po' il bambino capriccioso e insolente di tanti, tantissimi anni prima. Ora quel bambino, con la morte di lei, se n'era andato del tutto, evaporato, nessuno più l'avrebbe risvegliato per accudirlo, per castigarlo, per poi ricoccolarlo e sgridarlo di nuovo. Ora era rimasto un vecchio solo, stanco, addormentato la maggior parte del giorno, sbattuto davanti ad un televisore a subissarsi realtà sconosciute, realtà che mai avrebbe più conosciuto. E immediato l'istinto di annullare quei pensieri. Ugo era solito lavarsi la faccia subito dopo essersi alzato, quasi come un gesto palliativo, come uno scacciare via i pensieri, e frizionando un po' il viso con l'asciugamano il pensiero andava alle sue macchie. Così si affrettava a guardarsi allo specchio e passava una mezz'ora buona a cercare macchioline grigiastre sul suo volto, tra le rughe, intorno agli occhi, vicino alle tempie o ai lati della bocca. Trascorrevva questo tempo tutto immerso nella contemplazione delle sue macchie, senz'altro pensiero che trovarne di nuove, nuove macchioline grigie comparse magari durante la notte. Era, quello, un momento di immensa gioia. Ugo si sentiva in fibrillazione ogni volta che trovava una nuova macchiolina: se la guardava a lungo, la toccava, come accarezzandola, la studiava, forma, colore (sì, perché ve ne erano alcune più scure e tendenti al grigio topo ed altre più chiare, quasi madreperlate o di tinte marroni) la paragonava alle altre, si domandava se con i giorni sarebbe cresciuta, misurava con un colpo d'occhio quelle passate per studiarne l'andamento e poi si affrettava subito a cercarne delle altre. Durante il rito delle macchioline Ugo era finalmente libero. Libero da pensieri intrusivi, libero da ansie, angosce, paure. Durante quei momenti non doveva preoccuparsi di come avrebbe riempito il tempo di una nuova, lunga, vuota giornata. Non avrebbe pensato alla spesa da fare, al latte scaduto nel frigorifero, ai pacchi di pasta da comprare, al detersivo; non avrebbe pensato alle piante in balcone da annaffiare, alla lavatrice da fare, alle lenzuola annerite del letto da cambiare. Durante quel rito Ugo non avrebbe pensato alla bolletta del gas più cara quest'anno, alla mondezza, alla luce che cercava sempre di tenere spenta per non consumare troppo. Non avrebbe pensato al figlio trasferitesi a Vercelli e presente solo per le feste di Natale, non avrebbe pensato alla moglie, che due anni prima gli era morta tra le braccia, dopo un attacco di cuore, durante una freddissima notte di Dicembre. Non avrebbe pensato alle giornate lunghe e vuote che trascorrevva sempre solo, alla vecchiaia che lo atterriva, all'attesa della morte che diventava un fantasma sempre più vicino e al tempo stesso ancora troppo lontano. Eppure, all'improvviso, Ugo si fermava davanti allo specchio. Si guardava, si metteva di profilo, sbirciando con l'occhio destro l'immagine riflessa e poi, di nuovo, tornava a guardarsi dritto negli occhi. Questo era il segnale di fine. Con questo movimento del volto Ugo concludeva il suo rito mat-

tutino delle macchie, con questo segnale si accomiatava dal suo riflesso anziano dello specchio e se ne andava mogio, con le spalle ricurve verso la cucina. Si soffiava il naso, stropicciandolo nel fazzoletto, infilava la carta nella manica della vestaglia, si risistemava gli occhiali spingendoli bene sul viso e scaldando un po' di latte, scaduto il giorno prima, ma ancora buono, iniziava la sua giornata.

*Michela Boccabella (Roma)*

## **Il guscio rosa di Paco**

Paco viveva in un villaggio arido e polveroso, dove splendeva sempre il sole. E



questo sole era talmente pigro da stare sempre lì, fermo in mezzo al cielo, a ricordare a tutti i piccoli operai che il lavoro è sudore, fatica, sacrificio.

Ogni giorno era uguale agli altri, senza scosse, senza emozioni, condito da pochi sogni e nessuna speranza. Paco aveva otto anni, anche se non lo sapeva.

La sola cosa che lo rendeva felice e riusciva a strappargli un sorriso era il guscio rosa e quando ci pensava diventava

trepidante, le mani gli tremavano, i muscoli si scioglievano e non sentiva più il caldo, e nemmeno la stanchezza, né l'odore secco che emanava la terra esausta.

L'attesa di poggiare l'orecchio al guscio rosa gli regalava un turbamento così particolare da fargli credere di essere vivo e di nutrire una fiducia profonda nei confronti di una vita che si poteva cambiare. Perché il destino non appartiene a tutti, ma Paco sapeva di essere un prescelto. Allora affondava le mani nell'argilla asciutta, la muoveva un poco, prendeva la pala e cominciava a riempire i sacchi che i grandi avrebbero trasportato più tardi. Cinquanta, ogni giorno. Senza sosta, senza cibo, senza respiro.

Dopo poco il sole sarebbe andato a dormire, e anche Paco sarebbe tornato a casa. Avrebbe mangiato una ciotola di riso e si sarebbe subito adagiato sulla sua stuoia, accanto al suo prezioso tesoro. Il guscio rosa era davvero un oggetto magico. Bastava appoggiare l'orecchio sulla sua bocca e chiudere gli occhi per ascoltare il rumore della libertà. Paco ne aveva sentito parlare soltanto una volta dal signore col cappello di paglia, un uomo giunto da molto lontano, che gli aveva confessato un segreto. Gli aveva raccontato che dietro alla grande montagna, quella gigantesca roccia ai cui piedi era nato il villaggio, si nascondeva,

maestoso e imponente, il mare, una interminabile distesa di acqua salata che pullulava di vita, che sapeva di buono. Paco non ci credeva. Com'era possibile che un luogo così inospitale potesse custodire un segreto tanto speciale? Il signore con il cappello di paglia non seppe rispondergli, ma gli fece ascoltare lo sciabordio delle onde, il sentore dei flutti mentre si perdono nell'infinito. "Quando sarai grande la riporterai a casa" disse a Paco, affidandogli la conchiglia. "Il suo mormorio ti guiderà e un giorno ti renderà libero, perché tu sei diverso. Tu sei speciale".

Quell'incontro aveva trasformato la vita del bambino. All'improvviso Paco aveva compreso che era possibile cambiare le cose, altrimenti quelle stesse cose avrebbero cambiato lui.

Restava da capire una cosa importante. Quando sarebbe diventato grande? Accadde durante un giorno come gli altri, mentre il sole picchiava forte come sempre e il caldo canzonava impietoso la stanchezza della misera umanità.

Paco si sentiva diverso, forte, rinvigorito. Era diventato un uomo, ne era certo.

Così prese tra le mani il guscio rosa e si mise in viaggio.

Il bambino ascoltava sempre i preziosi mormorii che la conchiglia sussurrava e mentre camminava, fantasticava su cosa lo avrebbe atteso dietro la grande montagna. Immaginava una profonda frattura nella roccia simile a quella della cava di argilla, ma molto più grande e completamente sommersa dall'acqua. La colorazione rossastra rendeva il suo mare un vasto pozzo colorato all'interno del quale si muovevano creature dalla fisionomia improbabile. Piccole particelle di terra si univano ad altre più grandi, componendo figure tondeggianti, simili ai sassi e tutte insieme danzavano, portandosi verso il basso, per poi risalire con delle minuscole ali che le proiettavano fino al cielo, per poi precipitare ancora nell'acqua. Tutto intorno era un intrico di sussurri e gorgoglii allegri che si inseguivano, si rincorrevano e si agitavano felici.

Paco era così eccitato che non avvertiva la fatica, né i sassi che ferivano i suoi piedini. Andava avanti verso il suo sogno, per restituire al suo cimelio la propria libertà. Sapeva che lo avrebbe ricompensato per ciò. E così, dopo due giorni di cammino estenuante, giunse nei pressi della vetta.

Il bambino accelerò il passo, mentre il cuore sembrava volesse scappare via dal petto. Voleva vedere cosa c'era dall'altra parte, di quale colore fosse il mare. Voleva ascoltare i sibili dei gusci rosa, sentire sulla pelle la consistenza liquida dell'acqua. Voleva assaggiare il sapore salato della libertà, affidare il suo futuro a un'idea soltanto immaginata.

Paco corse forte, sempre più veloce, e mentre correva sentiva in lontananza le grida dei gabbiani e il pacato suono delle onde che in lontananza si infrangevano sulla spiaggia.

Paco avanzò più rapidamente, poi, a un certo punto cadde a terra e pianse. Finalmente vedeva il mare.

*Valeria Bellobono (Roma)*

## Alberto Canfora

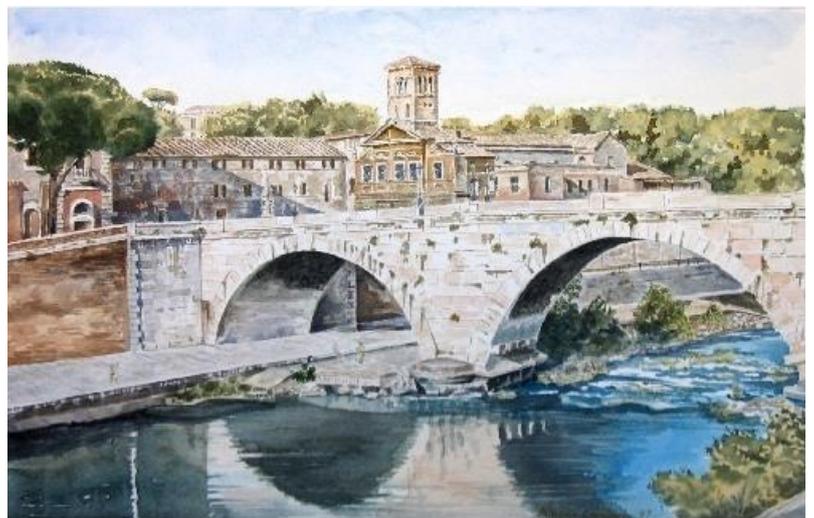
Alberto Canfora, romano, esprime nella poesia, nella narrativa, nell'acquerello, nei bassorilievi e nella musica i sentimenti per la sua città e sul mondo che la circonda, visti dalla parte del più debole.

Alla data odierna, nei concorsi di poesia, ha ottenuto, tra singole poesie e pubblicazioni, numerosi premi letterari (tra cui 12 primi posti) nelle diverse città italiane. Fa parte dell'Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali (ANPOSDI), dell'Accademia Romanesca ed ha fatto parte del CD dell'Accademia G.G. Belli della quale è socio onorario.

Nella narrativa ha ottenuto numerosi premi (tra cui due primi posti) per racconti brevi. Nelle Arti Figurative, oltre ad un 1° premio Nazionale nel Concorso ArtIANSE ENEL 1996, al 1° posto nel Premio Mario Dell'Arco 2002 e dell'Acc. G.G. Belli sul tema "Roma nei secoli", ha ottenuto numerosi 2° e 3° premi sia nei bassorilievi che nell'acquerello. Ha partecipato, per invito, a Rassegne Internazionali in Italia e all'estero. Fa parte dell'ANADI (Ass. Naz. Acquerellisti d'Italia) di cui è associato.

Nel settore musicale, accompagnandosi con la chitarra, ha interpretato oltre 30 tra recital e intrattenimenti a tema con percorsi composti da poesie, canzoni romane classiche e canzoni nate da sue poesie alle quali aggiunge melodia e partitura. Nel 2010 una sua canzone si è classificata terza nel Concorso Agricoltura – Cupacci di Foligno ed un suo testo 2° a pari merito nel Premio De André. Nel 2008 ha presentato il suo libro di poesie *"Quer che me dice er core, quando..."* Nel 2009, oltre al libro *"Succede puro questo"* ha realizzato il CD-compilation *"Messaggi da un romano"*, con 14 delle sue canzoni.

Nelle attività pluriartistiche ha partecipato al Pentathlon Internazionale della Cultura, in Ostia Antica ottenendo, nel 2009, un 2° posto nella musica ed un 3° nella pittura estemporanea. Nel 2010, confrontandosi anche con artisti stranieri, si è aggiudicato il 1° Premio della manifestazione, ottenendo la medaglia d'oro, grazie ai migliori piazzamenti ottenuti nelle arti: narrativa, recitazione, pittura, canto e musica. Nello stesso anno ha altresì



*"Ponte Cestio ed Isola Tiberina"*  
Acquerello di Alberto Canfora

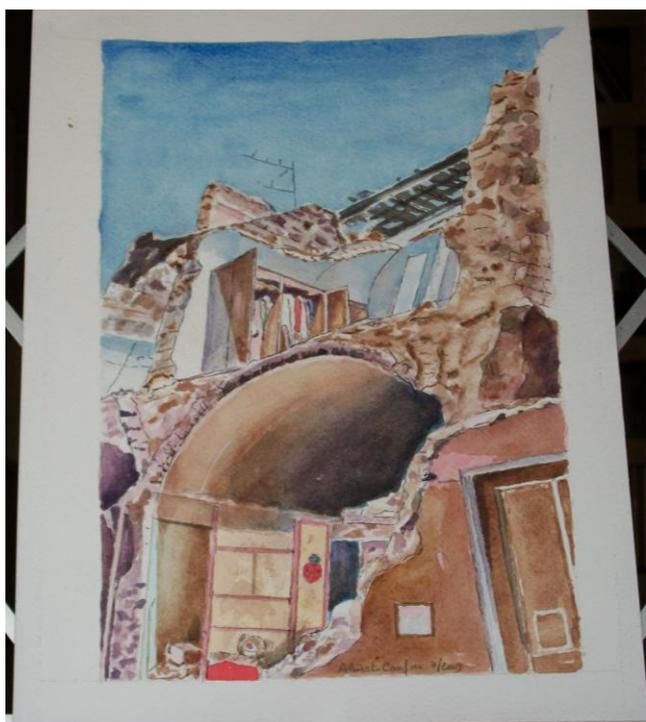
presentato il nuovo libro *"Pronto soccorso"*. È iscritto alla SIAE come autore e compositore. Ha fatto parte, per alcuni anni, del coro "FOGLI VOLANTI" della Scuola Popolare di Musica di Testaccio diretto da Giovanna Marini partecipando a concerti in diverse città d'Italia.

L'attività nei diversi settori dell'arte è visibile nel sito [www.albertocanfora.it](http://www.albertocanfora.it)

## Tenda blè

Forza, nun piagne più, bella pupetta:  
Si. Semo troppi ne la tenda blé.  
Cerca de pijà sonno  
puro si mo stai senza bamboletta.  
Vedi? C'è sempre mamma qui co te.  
Doppo quer finimunno: gnente.  
Mo, ne le strade, nun ce sta più gente.  
Senza li muri a casa tua se vede,  
in mezzo a le macerie, un ber majone,  
la ciavattina che ciavevi ar piede,  
'na collanina e la televisione,  
la foto de tu' nonno e un giornaleto.  
Chi po' rompe er silenzio che c'è intorno  
è solo mamma che te da un bacetto.  
Strignila forte e vedrai che un giorno  
ciavrà una cammeretta  
tutta pe te, co tanto sole e bella,  
e casa nun ciavrà la tremarella.  
Lassa la lagrimetta.  
Faje un sorriso, je potrà piacé.  
  
Farai più luce, ne la tenda blé.

*Alberto Canfora (Roma)*



*“Case di Onna dopo il terremoto”  
Acquarello di Alberto Canfora*

## A spasso pe' Trastevere

Mano pe mano a spasso co Ginetta  
m' ariva 'na canzona da un caretto.  
Du' rote, 'na pianola co un ometto.  
'Na musica che viè da una cassetta.

“E mò 'ndò va? annamolo un po' a ve-  
de.”

S'imbucia pe le strade tanto strette  
spargenno intorno soni e musichette.  
Noi, dietr'a lui, annamo sempre a piede.

Ce dice: “Que le targhe sò de quando  
li romani svotavano er Zipeppe  
buttanno giù; ma quando s'ariseppe  
er Santo Monzignore fece un bagno

pe li Tresteverini un po' zozzoni:

“Sò dieci scudi a chi vierà scoperto  
a buttà la monnezza giù a l'uperto.  
Sarà così finché nun state boni.”

“Ce sò li panni for de le loggette,  
de sotto poi vedé li motorini.

Er loco è chiuso, senza furgoncini  
che rubbeno lo spazzio a le piazzette.

Laggiù ce sò puro li Pizzardoni.

Li vedi queli resti tra le case?

ce sò li capitelli giù a la base.

È Roma Antica, co li centurioni”.

Quer tizzio cià portato a la Renella.

Se semo fatta tanta strada a piede

pe que le zone ch'ho voluto véde

(un po' anniscoste) de 'sta Roma bella.

Tornamo addietro assieme a la speranza  
de rivedé 'sta zona, tra un par d'anni,  
ancora co le moto e co li panni  
ma che ce passi armanco l'ambulanza.

Co tante grazie all'omo e a la pianola  
che a tutt'e dua cià fatto un po' de scola.

*Alberto Canfora (Roma)*

\*\*\*

Era notte  
ed è arrivato il giorno,  
c'era il temporale  
ora è solo arcobaleno.  
Era vento forte  
ora solo brezza ad accarezzare  
il mio viso, stanco,  
ma con il sorriso  
ad indicare  
che è ancora vita...  
*Rita Ferrante Noviello (Roma)*

\*\*\*

Un figlio  
è un dono,  
un angelo che scende  
sulla terra,  
che unisce mare e cielo,  
che profuma di rosa  
e ne inebria l'aria,  
che dipinge di toni  
pastello la vita,  
che trasforma in vita  
le statue dalla pietra  
più dura.  
*Rita Ferrante Noviello (Roma)*

\*\*\*

La luna mi ha sussurrato il tuo nome,  
mentre le stelle, sue complici,  
hanno disegnato il tuo volto  
così, nella notte buia,  
alzando gli occhi  
al cielo  
ti avrò con me  
e tu mi vedrai  
piccola  
innanzi a te...  
*Rita Ferrante Noviello (Roma)*

## **Nel mondo dei ricordi**

Vaga la mia mente  
in labirinti infiniti,  
cerca d'amore,  
ricordi offuscati  
dal dolore,  
mai cancellati,  
mai dimenticati  
nel mondo dei ricordi.  
*Rosa Di Fiore (Roma)*

## **L'invisibile**

La prima volta ti vidi  
in una clinica  
legato alle sbarre del letto.  
La mente ti aveva lasciato,  
il corpo era freddo e nudo.  
Il viso giovane e triste  
mi spezzò il cuore.  
Quando ti venivo a trovare  
eri sempre solo.  
I miei occhi nei tuoi ma...  
più vedevo meno guardavo.  
Un buio intenso e infinito  
impediva ai miei di guardare  
nei tuoi.  
Un dì non ti trovai,  
mi dissero che...  
in una notte di dicembre  
eri fuggito.  
Il freddo e la pioggia  
ti avevano ucciso lì...  
sul ciglio della strada  
invisibile agli occhi di tutti.  
*Rosa Di Fiore (Roma)*

## Le onde del cuore

Questo amore ingordo  
si avventa su di noi,  
ci morde i pensieri,  
si sfama delle nostre anime,  
cerca impazzito un rifugio  
sotto la nostra pelle.  
Raggiungo le tue sponde  
tra le onde irruenti del tuo mare  
che lentamente si placa  
e mi accoglie.  
Ci teniamo stretti,  
inghiottiti nel silenzio,  
abbiamo sguardi pieni di noi,  
labbra consumate dai baci.  
Tra queste pareti  
si sente solo il respiro dei nostri corpi  
e il battito dei cuori irrequieti.  
*Simona Bertocchi (Montignoso – MS)*

## Il sonno degli amanti

Dormi  
sento il tuo respiro addosso  
l'affanno di questa giornata  
si trascina fuori da te,  
scivolano le difese.  
Mi cingi i fianchi  
e trattiene la mia vita nelle tue mani.  
Cerca il buio,  
il tuo sguardo stanco  
tra le ciglia si muovono i sogni.  
Nelle labbra socchiuse  
posano frasi,  
lamenti e risate.  
I nostri corpi si confondono.  
Ci scambiamo i pensieri,  
vegliamo sui ricordi.  
Il tuo petto mi accoglie,  
e ci lasciamo andare  
a questa notte che ci culla l'anima.  
*Simona Bertocchi (Montignoso – MS)*

## Quattro passi vespertini

Inebriato  
dalla mora e dal fico  
godo del momento.  
Dei grilli m'abbandono al canto  
che mi culla  
e mi racconta  
la grazia della vita.  
Sprofondo nel blu  
le stelle già salutano.  
*Augusto Villa (Milano)*

## Gossip

Anatomia  
scempio di sentimenti  
siliconate  
carni avvizzite  
ostentate.  
Esca sguaiata  
per sciacalli  
che nutrono  
il loro tempo  
senza papille.  
*Augusto Villa (Milano)*

## Primo mio fiore

Fiore dei fiori  
immensamente doloroso  
è il cadere  
dei tuoi petali  
mentre lentamente  
reclini il capo.  
*Augusto Villa (Milano)*

## Vita

Siamo tutti attori  
dell'umana commedia.  
Senza copione.  
S'improvvisa in scena.  
*Augusto Villa (Milano)*

## Ma lasciate l'Italia...

Età gloriosa del Risorgimento!  
Quando furoreggiava la passione  
di fare dell'Italia una nazione,  
nelle lotte d'eroi, e nel tormento

rauco delle forche; e nel cruento  
conflitto, quando s'ebbe l'esplosione,  
caddero i nostri ai tuoni del cannone,  
per liberare il suolo non redento.

E poi ancora, nella Resistenza,  
fecero quest'Italia i Partigiani:  
un popolo, in civile convivenza.

Ora succede che un branco di nani  
insulta la Nazione: è un'indecenza!  
Ma lasciate l'Italia: agli Italiani!  
*Vittorio Verducci (Notaresco – TE)*

## Come Farfalla

Come farfalla al suo ultimo giorno  
volano lenti i pensieri miei  
scossi da un lieve dolce grecale  
di mirto e di sale vento d'estate,  
fuggono e cadono presi dall'onde  
cullati dal mare di madreperla.

*Mariella De Luca (Napoli)*

## Ancora silenzio

La luce penetra dalle persiane  
nella mia stanza.

Ancora una volta silenzio  
intorno.

Il sogno di sempre:  
trovarti accanto.

Ancora una volta silenzio  
intorno.

*Angiolina Bosco (Roma)*

## Il Limerick

Mi allontanano da te, Piove di Sacco,  
Come si lascia il fuoco del bivacco,  
sul venire dell'alba,  
quando la notte scialba;  
sul viso il pianto segnerà il distacco.

*Rodolfo Vettorello (Milano)*

## Venezia, ieri e oggi

"L'oro, il lampasso chermisi, l'argento",  
mi inducono a pensare che ho sbagliato  
il luogo e il tempo e sono capitato,  
così per caso, al centro di un evento

che mi sorprende e che riesco a stento  
a collocare, in modo meditato.

-Rassegna d'art nouveau o d'antiquariato  
di stile veneziano, settecento?-

Ero arrivato qui per visitare  
opere nuove, esposte alla Biennale;  
capisco poco ma mi pare giusto

d'approfondire l'arte più attuale,  
anche lontana a volte dal mio gusto,  
soltanto per la voglia di imparare.

*Rodolfo Vettorello (Milano)*

## Il mandorlo

Sono sul balcone seduta  
In una giornata di sole  
Osservo i rami del mandorlo  
Con tutti i suoi boccioli  
La fioritura sta tardando  
L'anno passato era già tutto bianco  
La tua mancanza la sente anche lui  
A che serve fiorire  
Quando vorresti morire?

*Anna Menna (Ostia – RM)*

## Dani

Adesso che ci sei tutto è cambiato,  
ti guardo e sfioro mari e cieli blu  
cacciando le tempeste: solo tu  
rimuovi le indolenze del passato.

Dissemini smorfiette, e nel mio prato  
il gelo della notte non c'è più;  
conquisteremo vette e da lassù  
mi mostrerai gli incanti del Creato.

Hai fama di urlatore! Quei tuoi pianti  
son nenie pop con fremiti d'amore,  
grida di gioia, inusitati canti

sciolti da te per conquistarmi il cuore.  
Respiro la magia di questi istanti  
e riempio i sogni vuoti di tepore.

*Roberto Mestrone (Volvera – TO)*

*Un augurio di felicità ai genitori di  
Daniele e ai nuovi nonni  
Rosalba e Roberto Mestrone*



## Triste Venezia

L'oro, il lampasso chermisi, l'argento  
della mia stanza invocano la luna  
scesa coi raggi sopra la laguna.  
Ogni colore è tacito lamento.

Dalla finestra scorgo ritto al vento  
il ferro aguzzo d'una prora bruna  
fendere l'aria in cerca di fortuna  
sul finto luccicante firmamento:

è un cuore che ha smarrito le emozioni  
solcando giorni gelidi e balordi.  
M'illudo tra i bagliori di vederti,

ma l'onde amare spingono i ricordi  
nel buio di canali angusti e incerti  
...umide calli aperte alle ossessioni.

*Roberto Mestrone (Volvera – TO)*

## Il Limerick

Ecco il certame, qui a Piove di Sacco!  
A coglier l'estro m'ha aiutato Bacco  
con ottimo moscato  
gustoso e prelibato.  
Sgorgano i versi... e poi consegno il pacco.

*Roberto Mestrone (Volvera – TO)*



## Prefazione a “A cavallo di una vita” di Carlo Sorgia

Il testo ha carattere di 'saga', la saga di circa 40 anni dell' esistenza del protagonista tra Bosa, Cagliari e la pianura padana.

Il racconto, ricco di autentiche stilette narrative, della sua ascesa professionale è condito sapientemente dalla descrizione dell'ambiente che l'ha ospitato negli anni giovanili e che gli è rimasto tatuato nel cuore.

Le figure dei compaesani sono descritte con abilità degna del laboratorio neo-realista, saltano fuori dai fogli, acquistano vita nuova. La coralità che caratterizza il romanzo è il segno della profonda sensibilità e dell'acutezza dello scrittore nel cogliere i vari aspetti delle persone e delle situazioni.

Mariuccia, in ambito teatrale, è quella che verrebbe definita la “perfetta caratterista”. Un personaggio unico, difficile da immaginare, soprattutto per coloro che non vivono la realtà dei piccoli paesi.

La presenza del direttore di banca giovane e 'pendolare' aveva dato senso ai suoi giorni, trasformandola in una sorta di custode totalizzante, che in buona fede, razionava anche i respiri. E gli amici della grande casa, i fiumi di malvasia, i colleghi di banca... Un affresco dipinto con tocchi poderosi che rende l'idea perfetta del luogo, delle stagioni, delle emozioni, dei sentimenti.

Molto efficace anche la descrizione del rapporto sofferto con la famiglia lontana. Della pazienza di Paola, pronta a protestare e a cedere con la stessa facilità, com'è tipico delle donne innamorate.

La caparbia, la sicurezza in se stesso e la grandezza di sentimenti di Carlo si stagliano come pietre miliari della saga. Ne determinano tutte le svolte.

E' uomo che non cede all'esuberanza giovanile, riflette e progetta.

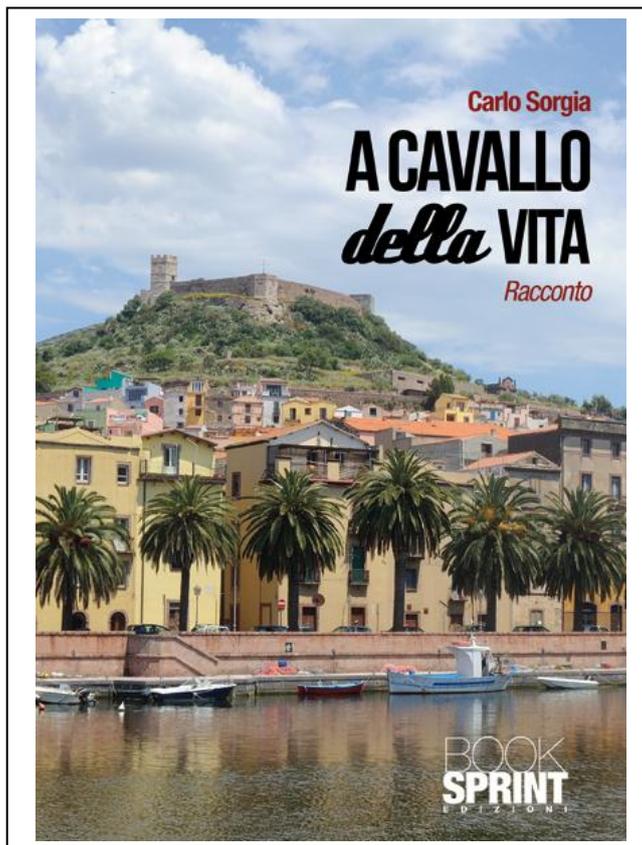
Viene spontaneo pensare a quanto l'epoca in cui viviamo, caratterizzata dal “qui e ora”, sia lontana anniluce da tanta progettualità, non solo per colpa degli individui...

Di fatto il romanzo si srotola come gomitolo soffice e potente.

Si avverte l'urgenza di terminarne la lettura e si ha la certezza che non verrà dimenticato.... tratto saliente delle Opere di spessore.

Lo stile è anch'esso vicino al realismo. Fluido, forte, asciutto, tendente al gusto dei particolari, ma privo di inutili ridondanze. L'inserimento di frasi con effetto di flash futuri o con chiare venature umoristiche completano l'affresco.

*Maria Rizzi (Roma)*



## Prefazione a “L’ultima fuga” di Daniela Quietì

La poesia di Daniela Quietì, in questo suo libro “L’ultima fuga”, rappresenta l’esperienza quotidiana di un’avventura dello spirito. Indipendentemente dalla sua visione del mondo e dalla formazione intellettuale, la poetessa nel dare forma ai suoi versi, si dedica, di fatto, a un lavoro sia di conoscenza che di riflessione con un’espressione sensoriale e affettiva: "A chi importa/ il mio passato/ sono nata all'alba/ e il crepuscolo/ già si avvicina./ [...]./ Sento ancora/ cantare/ il mio fiume/ sostiene la vela/ il vento forte/ e l'albero gigante/ ha radici di linfa./ Il tempo è un luogo/ inesplorato/ sul bordo aperto/ del cielo". ...

La poesia è dubbio e interrogazione, perplessità e sfida. Per il poeta sarebbe meglio dire "sono" e lasciare che siano i versi a definirlo. La conseguenza per Daniela Quietì poetessa, destinata a una nuova manifestazione lirica, è

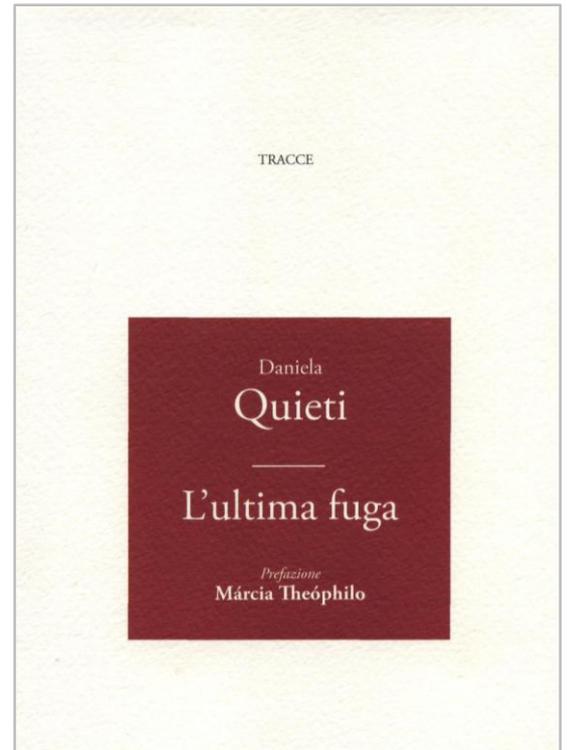
l’esser dovuta passare attraverso la poesia antilirica che le può fornire una nuova misura, un nuovo impulso, una nuova tensione interna. ...

Quando si dialoga con i poeti si dialoga con la stessa poesia senza frontiere, senza nazioni. Il territorio, il paese in cui vive la poesia è il territorio dei suoi versi. Daniela Quietì è una poetessa che ha tracciato il suo stesso destino, attenta al mondo, dialogando con esso attraverso la sua opera.

Lei tratta l’umano con il rispetto degli antichi eremiti, ma anche con la saggezza di chi fa della poesia il proprio pane quotidiano, molte volte amaro, come tutte le esperienze che non si possono condividere.

Un eremita la cui montagna dove raccogliersi è la città con il suo linguaggio di tutti i giorni: poeta che non si chiude in una torre d’avorio, ma che scrive sui giornali, parla alla radio, si insinua in una civiltà globale che lo lascia lavorare da solitario: "Bagliore nei tuoi occhi/ nuda ala di carezza/ mi rapisce/ m’ammanta di sospiri/ d’universo m’acceca/ e ti penso amore/ immagino il tuo abbraccio/ d’illusione/ riempio la lontananza/ io marinaio senza vela/ scopro una costa/ nella profondità/ dei desideri segreti/ con te/ dove la notte canta sull’alba". Lievi sorrisi, espressioni sofferte, volti dai tratti dolci, vanno a comporre questi versi. Il testo è plurale, molte voci tramandano gli antichi valori che raccontano un passato perché le nuove generazioni possano conoscere, immaginare e non dimenticare. Dovendo affrontare un paesaggio sconcertante, tragico, la poetessa prende le parole che le cadono a fior di pelle o a fior di anima, come se questo paesaggio lirico venisse ad ogni istante battuto, sferzato da un quotidiano peculiare nei tratti dell’esistenzialità....

*Màrcia Theóphilo*



## Prefazione a "Para... rimando di Giuseppe Vultaggio

Questo libro... rappresenta... il viaggio attraverso l'interiorità di Giuseppe Vultaggio. Viaggio iniziato sui banchi di scuola, forse anche prima....

Giuseppe, in un mondo dove molti valori rischiano di marcire, a cominciare dal rispetto, per finire proprio con la memoria, rivaluta lo spirito delle stagioni passate con levità, coraggio e infinita dolcezza.

Sceglie di dedicare questa Silloge al Padre. E lo descrive con una dedica e una lirica che sono il condensato del tempo vissuto insieme.

L'Autore si svuota in amore, lasciandoci l'impressione che la gioia di aver avuto un papà di così alto spessore, possa in parte compensare il

dolore di averlo perduto. In realtà, da credente, il distacco lo ha vissuto a livello materiale: non sa esattamente dove è andato, ma è certo di dove sia rimasto. Descrive il genitore senza ricorrere a iperboli, con amore pacato, ponendo l'accento sulla dignità, un valore che egli ha ereditato in modo limpido dal padre.

La poesia con la quale ha vinto il terzo premio a Mestre e molti altri riconoscimenti, è superba, sia a livello stilistico che di contenuto. Un canto d'addio in siciliano. Un saluto che, attraverso la formula difficile in versi, del dialogo, riempie tutti gli spazi del legame padre-figlio. Il momento del congedo tocca vertici straordinari anche perché non vi è lirismo asservito alle esigenze dei versi, ma l'esatto contrario: la poesia si piega all'intensità del momento vissuto.

Il papà di Giuseppe 'si allontana' perché è atteso altrove. E sorride al benvenuto che riceve dall'alto: "Mi dissi: grazzi... Diu ti binirid,/ ciaufigghiu, vaju nta mamma mia..."

In "Para... Rimando" Vultaggio rievoca il mondo dei suoi affetti. Le poesie in italiano, sono forse meno raffinate di quelle composte nella lingua della sua terra, ma possiedono la prerogativa di trattare temi abusati con rara fantasia.

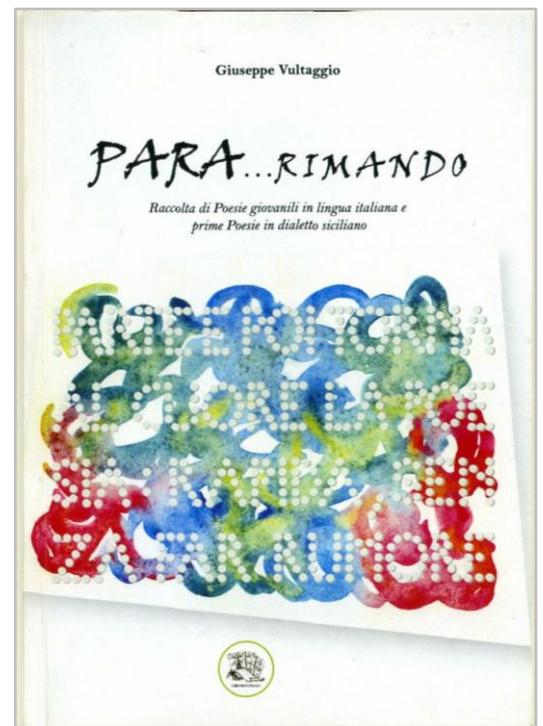
Basta citare "Ansia": «D'un tratto appare lì, ti scoppia il cuore, / quegli occhi fanno luce alla sua via.../ Ti passa a fianco avvolta al suo splendore: un bacio e poi... sarebbe eutanasia!».

Altrettanto originali "I colori della vita", "Il sigaro e la sigaretta", "Lezioni... di vita".

Una citazione particolare sento di doverla fare alla lirica "Nonni", che mette in evidenza il rispetto di Giuseppe nei confronti degli anziani, realtà oggi violata, mortificata, esiliata dalle esistenze.

Siamo circondati da persone in età avanzata affidate alle 'badanti'.

In Africa la morte di un anziano viene considerata il lutto più grande, "la biblioteca che brucia", nella nostra società 'civile' troppo spesso il vecchio è considera-



to poco più o poco meno di un deficiente.

I sentimenti del nostro Vultaggio sono retti da un forte senso della Fede. Egli crede in modo lucido e convinto. Crede e prega, come oggi pochi sanno pregare.

E nulla è più congeniale alla mente di una limpida prospettiva cristiana. Da respiro al pensiero, armonizza lo spirito e depura l'anima.

Non a caso la seconda parte della Silloge, dedicata alle liriche scritte in siciliano, inizia proprio con la poesia "A Maria S.S. di Trapani".

I versi che la seguono sono dedicati alla madre terrena e rappresentano un'autentica melodia, la cui chiusa è un cammeo: «Mai 'na vuciata e chissu 'un mi lu scordu / 'n quantu a motivi... giuru chi l'ama!».

Il dialetto è la lingua che l'Autore indossa come vestito. Sa trasmetterlo in modo unico, rendendolo accessibile a tutti. Il cuore, al ritmo dei suoni della sua terra, diviene pendola e batte al ritmo delle rime, degli accenti, senza perdere mai un colpo. Le vocali chiuse, le consonanti che si ritirano, come il mare nel corso dei suoi cicli, l'accento forte e caldo accompagnano il canto di liriche come: "L'occhi toi", "Lu munnu... chi va", "Misteri", "Musica", "Terra mia".

Se è giusto affermare che in ogni libro di poesie vi è una componente inafferrabile che occorre rispettare, per non correre il rischio di riscrivere il testo, è altrettanto vero che un Autore come Giuseppe Vultaggio si offre ai lettori con versi di rara accessibilità, permettendo a chiunque abbia la fortuna di leggerlo di entrare nella sua storia e non di tentare di 'afferrare l'invisibile'

*Maria Rizzi*

### **Kammcett**

L'eja cos' strett  
s'adda nlluà  
quas senza rspir  
m'adda lassà  
l'suart attient  
rces sul vabbè  
e pglia la msur  
l'juorn appriess  
la jett a prvuà  
er kmm vljè  
ma p's'accjrtà  
cercann scus  
m'mttes r' man  
sop a l'kor e dess  
quist semp sbatt  
ma la cammcett  
t'ten bloccat  
l'piett.

### **Camicetta**

*(dialetto Lucano)*

La devi cucire stretta / si deve incollare / quasi senza respiro / mi deve lasciare / il sarto attento / disse solo va bene / e prese la misura / il giorno dopo / andai a provarla / era come volevo / ma per accertarsi / chiedendo scusa / mi mise le mani / sul cuore e disse / questo sempre palpita / ma la camicetta / ti mantiene bloccato / il petto.

*Giuseppe Maria Lotano (Roma)*

## La foresta

La foresta  
fonte di immagine.

Nel fitto groviglio  
i folletti cantano allegri.

Il vento tra le fronde  
sussurra melodie d'amore,  
le foglie, giocando,  
tessono un tappeto  
calcato solo dalle fate.

Ogni essere vivente,  
meravigliato ed estasiato,  
guarda il creato.

La foresta  
profuma di libertà.

*Giovanna Businello  
(Marghera – VE)*

## Tu

Tu mi accarezzavi,  
mi dicevi bella.  
Tu mi abbracciavi,  
mi chiamavi Amore.  
Tu mi amavi,  
dicevi: "Vita mia".  
Oggi mi dici:  
"Vattene,  
non t'amo più."  
Io piango!  
Le parole volano,  
la lingua punge  
più del pugnale.

*Giovanna Businello  
(Marghera – VE)*



*Mariacarla e Giovanna al Premio "VOCI 2011"*

## Nei giorni...

Avevi ballato nei giorni  
portati dal vento di giugno  
rossi papaveri mossi e grano maturo  
erbe nuove, semi e frutti acerbi

... ombre passate che la luce  
non ha cancellato

ridendo lui ti scompigliava i capelli  
i capelli li scioglievi alla sera  
sotto lo specchio del cielo  
in un falò di lucciole e stelle

... sembrano giorni colorati  
i giorni buoni  
di quel tempo diverso

complici albe assonnate, nude emo-  
zioni  
la veste bianca e un diadema di fiori  
volti arrossati e un nuovo sole

... anche il vento volando  
è stato nemico, più in alto  
al largo, lontano

Amore giocato nei giorni di giugno  
lontano dai freschi cespugli  
dove il sorriso non è incanto  
ma un gioco soltanto.

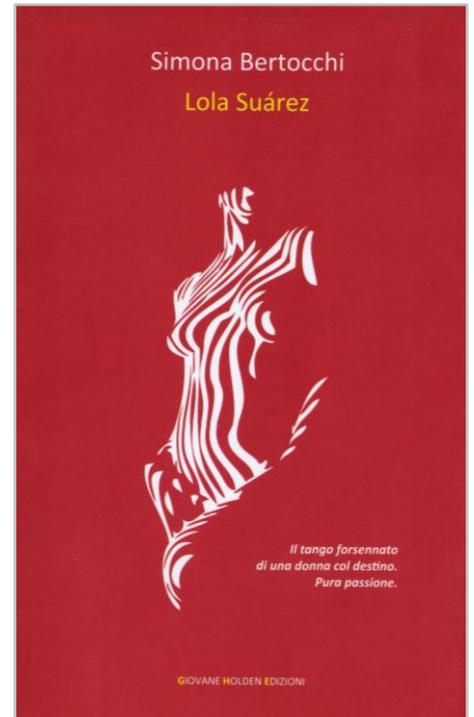
*Mariacarla Gennari (Mestre – VE)*

## Prefazione a “Lola Suárez” di Simona Bertocchi

...Io sono una scultrice... ma mi piace da sempre il fluire delle arti l'una nell'altra e la soddisfazione degli esperimenti realizzati in tal senso con Simona, mi ha fatto accogliere con grande gioia l'idea di fare da madrina alla sua ultima creazione, non certo ai miei occhi un bimbo da battezzare, piuttosto un'imbarcazione ansiosa di solcare i flutti.

Ma che tipo di natante stiamo varando? ...Ha qualcosa della nave greca o fenicia che con fresca incoscienza affronta i marosi e l'ignoto, trasporta un po' di Ulisse, un po' di pirati e qualche mercante, fende l'azzurro con la polena fanciulla spruzzando intorno l'acqua del coraggio e dell'ottimismo. Perché lei, l'autrice, la vita e la scrittura le affronta fondamentalmente inseguendo il vascello di Capitano Uncino e il brandello di fede nelle favole che va custodito per riscattare e sostenere l'umanità. Così il suo romanzo certamente non è il prodotto di furberie modaiole ed è difficilmente inscrivibile in schemi. Affronta con ardimento la non facile sfida di andare a frugare in eventi altamente drammatici, tanto più ostici perché, pur rappresentando un'onta e una ferita per l'intera umanità, non appartengono al nostro paese. I personaggi peraltro non sembrano vivere in un'epoca definita: anche se la vicenda è ambientata ai tempi nostri e addirittura basata su avvenimenti storici ben precisi, la piccola folla delle sue creature si muove con disinvoltura tra i lustrini spregiudicati della contemporaneità, conservando impulsi e abiti mentali ereditati dall'Ottocento. Sono sanguigni, impulsivi e un po' spacconi, mostrano i sentimenti senza il minimo pudore eppure riescono a non rimanere preda di emozioni incontrollate e, piuttosto che incarnare un romanticismo anacronistico e velleitario, prendono in mano le situazioni con moderno spregio verso i destini ineluttabili. In bilico sopra una dignità che mai viene meno, si nutrono in maniera suicida, ingoiano quantità industriali di alcool e fumano gloriosamente in barba ai ministeri della salute e alle odierne precauzioni. Non si ammalano e questo è meritorio in un'epoca ove film, fiction e romanzi ostentano con sadica ridondanza emergenze sanitarie infarcite di raccapriccianti resoconti anatomici e inquietanti attrezzature ospedaliere. Lola e la sua tribù condividono la forza dei loro antichi antenati, Carmen, Capitan Fracassa e tutti gli eroi popolari che hanno impersonato la voglia collettiva di avventura, d'immortalità e di storie a forti tinte; sono candidi e impertinenti, interpreti solo in parte della nostra omologante, patinata società che malamente e colpevolmente nasconde di avere salde radici nel melodramma, nel romanzo d'appendice e nella commedia dell'arte.

*Lucilla Gattini*



### 3° Concorso di Poesia “Città di Grottammare”

indetto dall’Associazione “PELASGO 968”

#### REGOLAMENTO

**Art. 1** – Il concorso di poesia è aperto a tutti gli autori italiani e stranieri che, alla scadenza del presente bando, abbiano compiuto diciotto anni di età, e si articola in 3 sezioni: **Sez. A** – Poesia inedita in lingua italiana a tema libero, **Sez. B** – Poesia inedita in vernacolo a tema libero, **Sez. C** – Racconto inedito a tema libero .

**Art. 2** – Ogni autore può inviare una o più poesie (fino a un massimo di cinque) per le sezioni A e B, ed uno o più racconti (fino a un massimo di tre) per la sezione C. Le poesie saranno preferibilmente non eccedenti 50 versi. I racconti saranno di massimo quattro cartelle. Si può partecipare a tutte e tre le sezioni. Le opere dovranno essere battute a macchina o compilate al computer. Le poesie dialettali devono essere accompagnate dalla traduzione italiana, a fronte al testo, nel retro, in calce o con foglio aggiuntivo. **Art. 3** – I testi dovranno essere inviati in numero di sei copie anonime, senza alcun segno di riconoscimento, pena l’esclusione, all’indirizzo di cui al successivo art. 4. Assieme alle sei copie dal concorrente dovrà essere inserita una busta, regolarmente chiusa e incollata, contenente, oltre i titoli delle composizioni inviate a concorso, i dati dell’Autore: nome, cognome, indirizzo, telefono fisso, cellulare, indirizzo e-mail (per chi ne è in possesso) e, a discrezione, un eventuale breve curriculum. Inoltre, nella stessa busta deve essere inserita una dichiarazione dell’Autore che le composizioni sono inedite e di propria creatività. La Giuria, i cui nominativi saranno rivelati all’atto della premiazione, aprirà la busta con i dati anagrafici soltanto a graduatoria di merito conclusa. **Art. 4** – I partecipanti devono far pervenire le proprie opere tramite posta al seguente indirizzo: Associazione “Pelago 968” – c/o Danilo Gabrielli, Via Romagna, 10 – 63013 GROTTAMMARE (AP) entro e non oltre il giorno il 31 gennaio 2012. Per informazioni potete visitare il sito web: [www.pelasgo968.it](http://www.pelasgo968.it), oppure contattare il responsabile del concorso, Dr. Giuseppe Gabrielli, al n. 393.0022768, o inviare una mail all’indirizzo di posta elettronica [pelasgo968@gmail.com](mailto:pelasgo968@gmail.com). Ogni autore è responsabile dell’originalità delle opere inviate e del loro contenuto. **Art. 5** – Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono alla Pelago 968, il diritto di pubblicare le opere partecipanti su eventuale antologia del premio o nel sito internet, senza aver nulla a pretendere come diritti d’autore. Le opere inviate non saranno restituite e la partecipazione al concorso implica l’accettazione di tutte le clausole del presente regolamento e la tacita autorizzazione alla divulgazione del proprio nominativo e del premio conseguito su quotidiani, riviste culturali e siti web. **Art. 6** – La partecipazione al Concorso è di euro 10,00 a opera e di 5 euro per le successive alla prima, per ogni sezione, che potranno essere inseriti direttamente nella busta di adesione al concorso, oppure inviati a mezzo bonifico bancario intestato a: Associazione “Pelago968” su Banca TERCAS S.p.A. - Filiale di Grottammare, coordinate:

(IBAN: IT32A0606069470CC1110000213). Il contributo da diritto, a tutti coloro che si presenteranno personalmente alla premiazione, a ritirare gratuitamente una litografia di un artista locale. **Art. 7** – La premiazione avverrà nel mese di aprile 2012 (giorno ancora da definire) con inizio alle ore 16,00 in Grottammare (AP) (sede ancora da definire), alla presenza di autorità istituzionali, politiche e amministrative locali, nonché dirigenti dell’Associazione. Tutti i partecipanti al concorso sono invitati alla cerimonia. **Art. 8** – Premi. Ai vincitori delle tre sezioni sarà offerto un soggiorno per due persone, per le giornate del sabato e della domenica compreso il vitto, in un albergo a tre stelle

della città o in caso di vittoria di un poeta locale, in una località turistica italiana per una data da concordarsi. Più un rimborso spese di euro 100. – Al 2° class.: € 200 – Al 3° class.: € 120 oltre alle relative targhe e diplomi. Tutti gli autori, come sopra selezionati, verranno avvisati in tempo utile con lettera o per via telefonica. **Art. 9** – Premio speciale: è istituito un premio speciale, con una dotazione di € 200, alla poesia strutturata secondo le regole ed il formato della metrica classica italiana: sonetto, ode, canzone, madrigale, carme, ecc., anche in endecasillabi sciolti, che verrà naturalmente attribuito dalla Giuria, a suo insindacabile giudizio, indipendentemente dal risultato di merito ottenuto dalla poesia stessa. **Art. 10** – Le opere presentate a concorso non verranno restituite per nessuna ragione.



#### **4<sup>a</sup> Ed. del Premio Letterario Internazionale “Città di Cattolica”**

indetto dall'Associazione PEGASUS CATTOLICA

##### Regolamento

Il presente concorso si articola in sei sezioni: A - Libro edito in lingua italiana, inglese, francese, spagnola o tedesca inerenti la narrativa, la poesia e la saggistica; B - Opere inedite di poesia in lingua italiana, inglese, francese, spagnola o tedesca o in vernacolo italiano; C - Narrativa inedita in lingua italiana, inglese, francese, spagnola o tedesca; D - Romanzo inedito in lingua italiana, inglese, francese, spagnola o tedesca; E - Silloge poetica in lingua italiana, inglese, francese, spagnola o tedesca; F - Ebook - opera letteraria in formato elettronico in lingua, inglese, francese, spagnola o tedesca; G - Selezione poeta dell'anno. Il tema è libero. È possibile partecipare alle categorie A, e D, con max 2 elaborati (in tal caso la quota associativa è da considerarsi doppia), per le categorie B e C max tre elaborati, per la categoria E una raccolta di min. 25 max 30 poesie. Per la categoria F max 2 ebook (doppia quota). Ogni concorrente può liberamente partecipare a più categorie, versando le relative quote. Art. 1: L'iscrizione al concorso è aperta agli autori di qualsiasi nazionalità. L'adesione da parte dei minori deve essere controfirmata da chi ne esercita la patria potestà. Art. 2: I concorrenti o le case editrici per partecipare al concorso dovranno versare un contributo (quota associativa) di € 25,00 per ogni categoria sul c/c bancario n. 2946 – Iban IT71Z/08578/67750/000030102946 intestato all'Associazione Culturale "Pegasus Cattolica o in alternativa un normale assegno bancario intestato all'Associazione entro e non oltre la data (farà fede la data del timbro postale) e all'indirizzo indicati, allegando la fotocopia del versamento o corredate dall'assegno, assieme alle composizioni e al coupon compilato. Art. 3: Le composizioni relative alle categorie B e C dovranno pervenire in forma dattiloscritta ed in cinque copie di cui una sola firmata e corredata di tutti i dati dell'autore, compreso l'indirizzo e-mail. Le opere partecipanti alle categorie D ed E in quattro copie. Le opere partecipanti alla sezione poesia non potranno essere superiori a 40 versi, mentre le composizioni di narrativa non potranno superare (indicativamente) le 4 cartelle (A4) standard in corpo 12, 1.800 battute compresi gli spazi. Per la categoria D (romanzo inedito) non ci sono invece limiti di cartelle. Le opere dovranno

no essere rilegate con spillatura metallica o termo rilegatura. Per quanto concerne la categoria E sono previsti un minimo di 25 cartelle ed un massimo di 30. Per quanto riguarda la categoria G, selezione poeta dell'anno, basterà inviare tre copie del proprio curriculum personale. Art. 4: Per la categoria A verranno inviate quattro copie del libro riguardanti libri editi nel periodo Gennaio 2006-Gennaio 2012. Per la categoria F verrà inviata una copia via email all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione unicamente nei formati PDF, EPUB, HTML o TXT. Si ribadisce che per Ebook si intende un'opera edita in tale categoria e non di copia sostitutiva di opera in cartaceo. Gli elaborati pervenuti all'Associazione entro la data indicata saranno giudicati da una giuria qualificata. Ulteriori premi potranno essere istituiti in corso d'opera dall'Associazione, il giudizio della commissione preposta sarà insindacabile ed inappellabile. Art. 5: Le opere edite pervenute in cartaceo resteranno a disposizione dell'Associazione e faranno parte dell'operazione "un mondo di libri" nata per dare grande visibilità agli autori, quelle inedite verranno distrutte a tutela del copyright. Non è prevista comunque la restituzione. Art. 6: I premiati dovranno ritirare personalmente i premi o mandare persona fidata, durante la manifestazione, ad eccezione dei premi in denaro per i quali è obbligatoria la presenza dell'autore. Si precisa che tali premi non potranno in alcun modo essere spediti. In caso di Ex Aequo il premio verrà diviso in parti uguali fra i partecipanti. Art. 7: La premiazione avverrà nel mese di Aprile 2012 alle ore 21,00 presso il Teatro della Regina, sito in Piazza della Repubblica a Cattolica. :Art. 8 Le giuria (in fondo la composizione) sarà composta da docenti, autori, e da personaggi autorevoli provenienti da vari settori culturali. I premi consisteranno in assegni in denaro, trofei, targhe e pubblicazioni. Le case editrici alle quali si segnaleranno i partecipanti più meritevoli, si riserveranno la facoltà di prospettare loro l'opportunità di una eventuale pubblicazione delle loro opere. Art. 9: La serata di Premiazione alla quale parteciperanno personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura, sarà allietata da intermezzi musicali, coreografie a tema e dalla pubblica lettura da parte degli autori delle opere selezionate come vincitrici. Art. 10: I vincitori di ogni ordine di premi, saranno avvertiti tramite telefonata, mail, o lettera almeno 15 giorni prima della data della cerimonia di premiazione. Tutti i partecipanti potranno comunque consultare gli elenchi dei vincitori direttamente sul sito dell'Associazione entro le 48 ore successive alla chiusura dei lavori della commissione e comunque non oltre il 30 marzo 2012. Art.11: Non sono previsti rimborsi per spese d'albergo, i partecipanti potranno pernottare qualora lo desiderino presso un hotel convenzionato con l'Associazione. Art. 12: Per la più completa serietà e trasparenza si specifica che i vincitori dei primi tre premi di ogni categoria in concorso non potranno iscriversi al premio per l'anno successivo all'edizione alla quale hanno partecipato. Art. 13: Per i primi 3 classificati della categoria "A" è prevista l'inserzione gratuita dell'opera su "Voglia di libro" il grande portale letterario italiano. Art. 14: I concorrenti al momento dell'iscrizione accettano in toto le condizioni del presente bando. Art. 15: Ai concorrenti dimoranti nella zona che risultassero vincitori di soggiorno a Cattolica, l'Associazione provvederà alla sostituzione con altra località italiana. Art. 16: I concorrenti per il solo fatto di partecipare al concorso ottengono il diritto di uno sconti del 10% su un loro eventuale soggiorno a Cattolica nella stagione estiva 2012 in uno degli hotel a loro scelta riportati nel presente bando, per ottenerlo basterà inviare una mail all'Associazione che provvederà ad avvertire l'hotel.